

Ascolta e Medita

Agosto 2015

Questo numero è stato curato da:
Giulio e Maria Chiara Vettori

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 4. I Figli»

Mercoledì 11 febbraio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo aver riflettuto sulle figure della madre e del padre, in questa catechesi sulla famiglia vorrei parlare del figlio o, meglio, dei figli. Prendo spunto da una bella immagine di Isaia. Scrive il profeta: «I tuoi figli si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore» (60, 4–5a). È una splendida immagine, un'immagine della felicità che si realizza nel ricongiungimento tra i genitori e i figli, che camminano insieme verso un futuro di libertà e di pace, dopo un lungo tempo di privazioni e di separazione, quando il popolo ebraico si trovava lontano dalla patria.

In effetti, c'è uno stretto legame fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni. Questo dobbiamo pensarlo bene. C'è un legame stretto fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni. La gioia dei figli fa palpitare i cuori dei genitori e riapre il futuro. I figli sono la gioia della famiglia e della società. Non sono un problema di biologia riproduttiva, né uno dei tanti modi di realizzarsi. E tanto meno sono un possesso dei genitori... No. I figli sono un dono, sono un regalo: capito? I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato se stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è se stesso, è differente, è diverso. Permettetemi un ricordo di famiglia. Io ricordo mia mamma, diceva di noi—eravamo cinque—: “Ma io ho cinque figli”. Quando le chiedevano: “Qual è il tuo preferito?”, lei rispondeva: “Io ho cinque figli, come cinque dita. [Mostra le dita della mano] Se mi picchiano questo, mi fa male; se mi picchiano quest'altro, mi fa male. Mi fanno male tutti e cinque. Tutti sono figli miei, ma tutti differenti come le dita di una mano”. E così è la famiglia! I figli sono differenti, ma tutti figli.

Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell'umanità intera.

Di qui viene anche la profondità dell'esperienza umana dell'essere figlio e figlia, che ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Quante volte trovo le mamme in piazza che mi fanno vedere la pancia e mi chiedono la benedizione... questi bimbi sono amati prima di venire al mondo. E questa è gratuità, questo è amore; sono amati prima della nascita, come l'amore di Dio che ci ama sempre prima. Sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritargli, prima di saper parlare o pensare, addirittura prima di venire al mondo! Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell'anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere.

Oggi sembra più difficile per i figli immaginare il loro futuro. I padri—lo accennavo nelle precedenti catechesi—hanno forse fatto un passo indietro e i figli sono diventati più incerti nel fare i loro passi avanti. Possiamo imparare il buon rapporto fra le generazioni dal nostro Padre celeste, che lascia libero ciascuno di noi ma non ci lascia mai soli. E se sbagliamo, Lui continua a seguirci con pazienza senza diminuire il suo amore per noi. Il Padre celeste non fa passi indietro nel suo amore per noi, mai! Va sempre avanti e se non può andare avanti ci aspetta, ma non va mai indietro; vuole che i suoi figli siano coraggiosi e facciano i loro passi avanti.

I figli, da parte loro, non devono aver paura dell'impegno di costruire un mondo nuovo: è giusto per loro desiderare che sia migliore di quello che hanno ricevuto! Ma questo va fatto senza arroganza, senza presunzione. Dei figli bisogna saper riconoscere il valore, e ai genitori si deve sempre rendere onore.

Il quarto comandamento chiede ai figli—e tutti lo siamo!—di onorare il padre e la madre (cfr Es 20, 12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: «Perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà». Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore; quando non si onorano i genitori si perde il proprio onore! È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi. Però, anche una società avara di generazione, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio, è una società depressa. Pensiamo a tante società che conosciamo qui in Europa: sono società depresse, perché non vogliono i figli, non hanno i figli, il livello di nascita non arriva all'uno per cento. Perché? Ognuno di noi pensi e risponda. Se una famiglia generosa di figli viene guardata come se fosse un peso, c'è qualcosa che non va! La generazione dei figli dev'essere responsabile, come insegna anche l'Enciclica *Humanae vitae* del beato Papa Paolo VI, ma avere più figli non può diventare automaticamente una scelta irresponsabile. Non avere figli è una scelta egoistica. La vita ringiovanisce e acquista energie moltiplicandosi: si arricchisce, non si impoverisce! I figli imparano a farsi carico della loro famiglia, maturano nella condivisione dei suoi sacrifici, crescono nell'apprezzamento dei suoi doni. L'esperienza lieta della fraternità anima il rispetto e la cura dei genitori, ai quali è dovuta la nostra riconoscenza. Tanti di voi qui presenti hanno figli e tutti siamo figli. Facciamo una cosa, un minuto di silenzio. Ognuno di noi pensi nel suo cuore ai propri figli—se ne ha—; pensi in silenzio. E tutti noi pensiamo ai nostri genitori e ringraziamo Dio per il dono della vita. In silenzio, quelli che hanno figli pensino a loro, e tutti pensiamo ai nostri genitori. (Silenzio). Il Signore benedica i nostri genitori e benedica i vostri figli.

Gesù, il Figlio eterno, reso figlio nel tempo, ci aiuti a trovare la strada di una nuova irradiazione di questa esperienza umana così semplice e così grande che è l'essere figli. Nel moltiplicarsi della generazione c'è un mistero di arricchimento della vita di tutti, che viene da Dio stesso. Dobbiamo riscoprirlo, sfidando il pregiudizio; e viverlo, nella fede, in perfetta letizia. E vi dico: quanto è bello quando io passo in mezzo a voi e vedo i papà e le mamme che alzano i loro figli per essere benedetti; questo è un gesto quasi divino. Grazie perché lo fate!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 5. I Fratelli»

Mercoledì 18 febbraio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nel nostro cammino di catechesi sulla famiglia, dopo aver considerato il ruolo della madre, del padre, dei figli, oggi è la volta dei *fratelli*. “Fratello” e “sorella” sono parole che il cristianesimo ama molto. E, grazie all’esperienza familiare, sono parole che tutte le culture e tutte le epoche comprendono.

Il legame fraterno ha un posto speciale *nella storia del popolo di Dio*, che riceve la sua rivelazione nel vivo dell’esperienza umana. Il salmista canta la bellezza del legame fraterno: «Ecco, com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme!» (Sal 132, 1). E questo è vero, la fratellanza è bella! Gesù Cristo ha portato alla sua pienezza anche questa esperienza umana dell’essere fratelli e sorelle, assumendola nell’amore trinitario e potenziandola così che vada ben oltre i legami di parentela e possa superare ogni muro di estraneità.

Sappiamo che *quando il rapporto fraterno si rovina*, quando si rovina il rapporto tra fratelli, si apre la strada ad esperienze dolorose di conflitto, di tradimento, di odio. Il racconto biblico di *Caino e Abele* costituisce l’esempio di questo esito negativo. Dopo l’uccisione di Abele, Dio domanda a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?» (Gen 4, 9a). È una domanda che il Signore continua a ripetere in ogni generazione. E purtroppo, in ogni generazione, non cessa di ripetersi anche la drammatica risposta di Caino: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4, 9b). La rottura del legame tra fratelli è una cosa brutta e cattiva per l’umanità. Anche in famiglia, quanti fratelli litigano per piccole cose, o per un’eredità, e poi non si parlano più, non si salutano più. Questo è brutto! La fratellanza è una cosa grande, quando si pensa che tutti i fratelli hanno abitato il grembo della stessa mamma durante nove mesi, vengono dalla carne della mamma! E non si può rompere la fratellanza. Pensiamo un po’: tutti conosciamo famiglie che hanno i fratelli divisi, che hanno litigato; chiediamo al Signore per queste famiglie—forse nella nostra famiglia ci sono alcuni casi—che le aiuti a riunire i fratelli, a ricostituire la famiglia. La fratellanza non si deve rompere e quando si rompe succede quanto è accaduto con Caino e Abele. Quando il Signore domanda a Caino dov’era suo fratello, egli risponde: “Ma, io non so, a me non importa di mio fratello”. Questo è brutto, è una cosa molto, molto dolorosa da sentire. Nelle nostre preghiere sempre preghiamo per i fratelli che si sono divisi.

Il legame di *fraternità che si forma in famiglia* tra i figli, se avviene in un clima di educazione all’apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana, come si deve convivere in società. Forse

non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società e sui rapporti tra i popoli.

La benedizione che Dio, *in Gesù Cristo*, riversa su questo legame di fraternità, *lo dilata* in un modo inimmaginabile, rendendolo capace di oltrepassare ogni differenza di nazione, di lingua, di cultura e persino di religione.

Pensate che cosa diventa il legame fra gli uomini, anche diversissimi fra loro, quando possono dire di un altro: “Questo è proprio come un fratello, questa è proprio come una sorella per me”! È bello questo! La storia ha mostrato a sufficienza, del resto, che anche la libertà e l'uguaglianza, senza la fraternità, possono riempirsi di individualismo e di conformismo, anche di interesse personale.

La fraternità in famiglia risplende in modo speciale quando vediamo la premura, la pazienza, l'affetto di cui vengono circondati *il fratellino o la sorellina più deboli*, malati, o portatori di handicap. I fratelli e le sorelle che fanno questo sono moltissimi, in tutto il mondo, e forse non apprezziamo abbastanza la loro generosità. E quando i fratelli sono tanti in famiglia—oggi ho salutato una famiglia che ha nove figli—il più grande, o la più grande, aiuta il papà, la mamma, a curare i più piccoli. Ed è bello questo lavoro di aiuto tra i fratelli.

Avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile. Nello stesso modo accade per la *fraternità cristiana*. I più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli. Quando questo accade, quando i poveri sono come di casa, la nostra stessa fraternità cristiana riprende vita. I cristiani, infatti, vanno incontro ai poveri e deboli non per obbedire ad un programma ideologico, ma perché la parola e l'esempio del Signore ci dicono che tutti siamo fratelli. Questo è il principio dell'amore di Dio e di ogni giustizia fra gli uomini. Vi suggerisco una cosa: prima di finire, mi mancano poche righe, in silenzio ognuno di noi, pensiamo ai nostri fratelli, alle nostre sorelle, e in silenzio dal cuore preghiamo per loro. Un istante di silenzio.

Ecco, con questa preghiera li abbiamo portati tutti, fratelli e sorelle, con il pensiero, con il cuore, qui in piazza per ricevere la benedizione.

Oggi più che mai è necessario riportare la fraternità al centro della nostra società tecnocratica e burocratica: allora anche la libertà e l'uguaglianza prenderanno la loro giusta intonazione. Perciò, non priviamo a cuor leggero le nostre famiglie, per soggezione o per paura, della bellezza di un'ampia esperienza fraterna di figli e figlie. E non perdiamo la nostra fiducia nell'ampiezza di orizzonte che la fede è capace di trarre da questa esperienza, illuminata dalla benedizione di Dio.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 6. I Nonni (I)»

Mercoledì 4 marzo 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

La catechesi di oggi e quella di mercoledì prossimo sono dedicate agli anziani, che, nell'ambito della famiglia, sono *i nonni, gli zii*. Oggi riflettiamo sulla problematica condizione attuale degli anziani, e la prossima volta, cioè il prossimo mercoledì, più in positivo, sulla vocazione contenuta in questa età della vita.

Grazie ai progressi della medicina la vita si è allungata: ma la società *non si è "allargata" alla vita*. Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità. Finché siamo giovani, siamo indotti a ignorare la vecchiaia, come se fosse una malattia da tenere lontana; quando poi diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati soli, sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani. E gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare.

Benedetto XVI, visitando una casa per anziani, usò parole chiare e profetiche, diceva così: «La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune» (12 novembre 2012). È vero, l'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà. In una civiltà c'è attenzione all'anziano? C'è posto per l'anziano? Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani. In una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte.

In Occidente, gli studiosi presentano il secolo attuale come *il secolo dell'invecchiamento*: i figli diminuiscono, i vecchi aumentano. Questo sbilanciamento ci interpella, anzi, è una grande sfida per la società contemporanea. Eppure una cultura del profitto insiste nel far apparire i vecchi come un peso, una "zavorra". Non solo non producono, pensa questa cultura, ma sono un onere: insomma, qual è il risultato di pensare così? Vanno scartati. È brutto vedere gli anziani scartati, è una cosa brutta, è peccato! Non si osa dirlo apertamente, ma lo si fa! C'è qualcosa di vile in questa *assuefazione alla cultura dello scarto*. Ma noi siamo abituati a scartare gente. Vogliamo rimuovere la nostra accresciuta paura della debolezza e della vulnerabilità; ma così facendo aumentiamo negli anziani l'angoscia di essere mal sopportati e abbandonati.

Già nel mio ministero a Buenos Aires ho toccato con mano questa realtà con i suoi problemi: «Gli anziani sono abbandonati, e non solo nella precarietà materiale. Sono abbandonati nella egoistica incapacità di accettare i loro limiti che riflettono i nostri limiti, nelle numerose difficoltà che oggi debbono superare per sopravvivere in una civiltà

che non permette loro di partecipare, di dire la propria, né di essere referenti secondo il modello consumistico del “soltanto i giovani possono essere utili e possono godere”. Questi anziani dovrebbero invece essere, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo. Gli anziani sono la riserva sapienziale del nostro popolo! Con quanta facilità si mette a dormire la coscienza quando non c’è amore!» (*Solo l’amore ci può salvare*, Città del Vaticano 2013, p. 83). E così succede. Io ricordo, quando visitavo le case di riposo, parlavo con ognuno e tante volte ho sentito questo: “Come sta lei? E i suoi figli?—Bene, bene.—Quanti ne ha?—Tanti.—E vengono a visitarla?—Sì, sì, sempre, sì, vengono.—Quando sono venuti l’ultima volta?”. Ricordo un’anziana che mi diceva: “Mah, per Natale”. Eravamo in agosto! Otto mesi senza essere visitati dai figli, otto mesi abbandonata! Questo si chiama peccato mortale, capito? Una volta da bambino, la nonna ci raccontava una storia di un nonno anziano che nel mangiare si sporcava perché non poteva portare bene il cucchiaino con la minestra alla bocca. E il figlio, ossia il papà della famiglia, aveva deciso di spostarlo dalla tavola comune e ha fatto un tavolino in cucina, dove non si vedeva, perché mangiasse da solo. E così non avrebbe fatto una brutta figura quando venivano gli amici a pranzo o a cena. Pochi giorni dopo, arrivò a casa e trovò il suo figlio più piccolo che giocava con il legno e il martello e i chiodi, faceva qualcosa lì, disse: “Ma cosa fai?—Faccio un tavolo, papà.—Un tavolo, perché?—Per averlo quando tu diventi anziano, così tu puoi mangiare lì”. I bambini hanno più coscienza di noi!

Nella tradizione della Chiesa vi è un *bagaglio di sapienza* che ha sempre sostenuto una cultura di *vicinanza agli anziani*, una disposizione all’accompagnamento affettuoso e solidale in questa parte finale della vita. Tale tradizione è radicata nella Sacra Scrittura, come attestano ad esempio queste espressioni del Libro del Siracide: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch’essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno» (Sir 8, 9).

La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il *senso collettivo di gratitudine*, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l’anziano parte viva della sua comunità.

Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto. L’anziano non è un alieno. L’anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabilmente comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno a noi.

Fragili siamo un po’ tutti, i vecchi. Alcuni, però, sono *particolarmente deboli*, molti sono soli, e segnati dalla malattia. Alcuni dipendono da cure indispensabili e dall’attenzione degli altri. Faremo per questo un passo indietro?, li abbandoneremo al loro destino? Una società senza *prossimità*, dove la *gratuità* e l’affetto senza contropartita—anche fra estranei—vanno scomparendo, è una società perversa. La Chiesa, fedele alla Parola di Dio, non può tollerare queste degenerazioni. Una comunità cristiana in cui *prossimità* e *gratuità* non fossero più considerate indispensabili, perderebbe con esse la sua anima. Dove non c’è onore per gli anziani, non c’è futuro per i giovani.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 7. I Nonni (II)»

Mercoledì 11 marzo 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nella catechesi di oggi proseguiamo la riflessione sui nonni, considerando *il valore e l'importanza del loro ruolo nella famiglia*. Lo faccio immedesimandomi in queste persone, perché anch'io appartengo a questa fascia di età.

Quando sono stato nelle Filippine, il popolo filippino mi salutava dicendo: “Lolo Kiko”—cioè nonno Francesco—“Lolo Kiko”, dicevano! Una prima cosa è importante sottolineare: è vero che la società tende a scartarci, ma di certo non il Signore. Il Signore non ci scarta mai. Lui ci chiama a seguirlo in ogni età della vita, e anche *l'anzianità contiene una grazia e una missione*, una vera *vocazione* del Signore. L'anzianità è una vocazione. Non è ancora il momento di “tirare i remi in barca”. Questo periodo della vita è diverso dai precedenti, non c'è dubbio; dobbiamo anche un po' “inventarcelo”, perché le nostre società non sono pronte, spiritualmente e moralmente, a dare ad esso, a questo momento della vita, il suo pieno valore. Una volta, in effetti, non era così normale avere tempo a disposizione; oggi lo è molto di più. E anche la spiritualità cristiana è stata colta un po' di sorpresa, e si tratta di delineare una spiritualità delle persone anziane. Ma grazie a Dio non mancano le testimonianze di santi e sante anziani!

Sono stato molto colpito dalla “Giornata per gli anziani” che abbiamo fatto qui in Piazza San Pietro lo scorso anno, la piazza era piena. Ho ascoltato storie di anziani che si spendono per gli altri, e anche storie di coppie di sposi, che dicevano: “Facciamo il cinquantesimo di matrimonio, facciamo il sessantesimo di matrimonio”. È importante farlo vedere ai giovani che si stancano presto; è importante la testimonianza degli anziani nella fedeltà. E in questa piazza erano tanti quel giorno. È una riflessione da continuare, in ambito sia ecclesiale che civile. Il Vangelo ci viene incontro con un'immagine molto bella commovente e incoraggiante. È l'immagine di Simeone e di Anna, dei quali ci parla il vangelo dell'infanzia di Gesù composto da san Luca. Erano certamente anziani, il “vecchio” Simeone e la “profetessa” Anna che aveva 84 anni. Non nascondeva l'età questa donna. Il Vangelo dice che aspettavano la venuta di Dio ogni giorno, con grande fedeltà, da lunghi anni. Volevano proprio vederlo quel giorno, coglierne i segni, intuirne l'inizio. Forse erano anche un po' rassegnati, ormai, a morire prima: quella lunga attesa continuava però a occupare tutta la loro vita, non avevano impegni più importanti di questo: aspettare il Signore e pregare. Ebbene, quando Maria e Giuseppe giunsero al tempio per adempiere le disposizioni della Legge, Simeone e Anna si mossero di slancio, animati dallo Spirito Santo (cfr Lc 2, 27). Il peso dell'età e dell'attesa sparì in un momento. Essi riconobbero il Bambino, e scoprirono *una nuova forza, per un nuovo compito*: rendere grazie e rendere testimonianza per questo Segno di Dio. Simeone improvvisò un bellissimo inno di giubilo

(cfr Lc 2, 29–32)—è stato un poeta in quel momento—e Anna divenne la prima predicatrice di Gesù: «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2, 38).

Cari nonni, cari anziani, mettiamoci nella scia di questi vecchi straordinari! Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di Dio. *È un grande dono per la Chiesa, la preghiera dei nonni e degli anziani!* La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono per la Chiesa, è una ricchezza! Una grande iniezione di saggezza anche per l'intera società umana: soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta. Qualcuno deve pur cantare, anche per loro, cantare i segni di Dio, proclamare i segni di Dio, pregare per loro! Guardiamo a Benedetto XVI, che ha scelto di passare nella preghiera e nell'ascolto di Dio l'ultimo tratto della sua vita! È bello questo! Un grande credente del secolo scorso, di tradizione ortodossa, Olivier Clément, diceva: "Una civiltà dove non si prega più è una civiltà dove la vecchiaia non ha più senso. E questo è terrificante, noi abbiamo bisogno prima di tutto di anziani che pregano, perché la vecchiaia ci è data per questo". Abbiamo bisogno di anziani che preghino perché la vecchiaia ci è data proprio per questo. È una cosa bella la preghiera degli anziani.

Noi possiamo *ringraziare* il Signore per i benefici ricevuti, e riempire il vuoto dell'ingratitudine che lo circonda. Possiamo *intercedere* per le attese delle nuove generazioni e dare dignità alla memoria e ai sacrifici di quelle passate. Noi possiamo ricordare ai giovani ambiziosi che una vita senza amore è una vita arida. Possiamo dire ai giovani paurosi che l'angoscia del futuro può essere vinta. Possiamo insegnare ai giovani troppo innamorati di sé stessi che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. I nonni e le nonne formano la "corale" permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita.

La preghiera, infine, *purifica incessantemente il cuore*. La lode e la supplica a Dio prevengono l'indurimento del cuore nel risentimento e nell'egoismo. Com'è brutto il cinismo di un anziano che ha perso il senso della sua testimonianza, disprezza i giovani e non comunica una sapienza di vita! Invece com'è bello l'incoraggiamento che l'anziano riesce a trasmettere al giovane in cerca del senso della fede e della vita! È veramente la missione dei nonni, la vocazione degli anziani. Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale, per i giovani. E loro lo sanno. Le parole che la mia nonna mi consegnò per iscritto il giorno della mia ordinazione sacerdotale, le porto ancora con me, sempre nel breviario e le leggo spesso e mi fa bene.

Come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani! E questo è quello che oggi chiedo al Signore, questo abbraccio!

Sabato
1 agosto 2015

Lv 25, 1.8–17; Sal 66
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Preghiera Iniziale

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Il brano della morte di Giovanni Battista è uno degli episodi del Vangelo in cui forse proviamo maggiormente sdegno: la vita di un uomo barattata per un capriccio dettato da vigliaccheria e paura.

La vita di quell'uomo infatti perde di valore agli occhi di Erode per la paura di quest'ultimo di vedere danneggiata la sua reputazione ed il suo onore.

In un attimo, ciò che l'uomo era, la sua storia, i suoi affetti, la sua vita, viene spezzato ed umiliato, come viene ben rappresentato nell'immagine della testa del Battista sul vassoio.

Quando sentiamo “minacciati” il nostro credo, le nostre sicurezze, il nostro lavoro, quando sentiamo messa in dubbio la nostra posizione, od nostro ruolo, può nascere la tentazione di pensare solo a noi stessi e di annullare fino ad umiliare gli altri. Che siano persone di cultura diversa, nostri colleghi, sottoposti o superiori, ci dimentichiamo che anche loro hanno una loro storia, fatta anch'essa di fatiche, gioie e sofferenze. Tendiamo a farli diventare coloro su cui versare rancore spesso legato alle nostre insicurezze.

Giovanni Battista ci presenta un nuovo modo di vivere le ingiustizie e le “minacce” che si trova ad affrontare, attraverso la preghiera e la testimonianza di un amore grande che non teme di essere attaccato ed umiliato perché dono di Dio.

Per riflettere

Riesco a vedere l'altro non come un impedimento, ma come un dono di Dio?

Preghiera Finale

Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace;
dove è odio, fa che io porti l'amore;
dove è offesa, che io porti il perdono;
dove è discordia, che io porti l'unione;
dove è dubbio, che io porti la fede;
dove è errore, che io porti la verità;
dove è disperazione, che io porti la speranza;
dove è tristezza, che io porti la gioia;
dove sono le tenebre, che io porti la luce.
Maestro, fa che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare;
di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.
Perché è dando, che si riceve;
perdonando, che si è perdonati;
morendo, che si resuscita a vita eterna.

(San Francesco)

Domenica

2 agosto 2015

Es 16, 2-4.12-15; Sal 77; Ef 4, 17.20-24
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io confiderò e non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

(Isaia 12, 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 24-35)

Ascolta

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrno alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Colpisce molto la “lentezza di comprendonio” della folla, che sembra non voler vedere al di là dei segni operati da Gesù.

Quella folla siamo noi tutte le volte che, nella nostra quotidianità, non sappiamo riconoscere la firma di Dio.

Effettivamente è una firma strana: se allontaniamo il foglio per vederla nell'insieme la vediamo sbiadita, piccola, quasi indistinguibile, mentre se tentiamo di osservarla con una lente di ingrandimento essa ci appare enorme, così piena di dettagli da farci venire il capogiro.

Gesù ce lo dice chiaro e tondo: “Alzate lo sguardo dai segni e credete in me! Abbiate Fede nel Padre che tutto può!”.

L'aver mangiato a sazietà i pani ed i pesci moltiplicati è sufficiente alla folla per accettare Gesù come il profeta che tutti aspettavano, ma non abbastanza per credere che Egli sia il Figlio di Dio; questo perché il cibarsi *porgendosi* pani e pesci è un atto semplice e quotidiano, molto meno sensazionale del veder *piovere* cibo.

L'insegnamento di Gesù sta proprio qui: “Siete venuti da lontano ed avete sfidato il mare per un cibo che non dura; e se vi dicessi che per un cibo assai più pregiato ed imperituro non è necessario fare chissà cosa, ma soltanto credere in me?”.

Per riflettere

“Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che Egli ha mandato”.

Preghiera Finale

O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltatevi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
(Isaia 55, 1-11)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria alla sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Un po' come ogni Santa Messa durante l'Offertorio, Gesù ci chiama uno ad uno per donare i frutti del nostro impegno.

Anche quando non sono molti e non hanno portato i frutti sperati, anche quando a noi sembrano inutili, il Signore ci chiede di riconoscerli e di affidarli a Lui affinché li benedica e li moltiplichi per sfamare a sazietà chi ne ha beneficiato.

Il Signore può davvero fare grandi cose! Ma desidera partire dalle nostre forze perché ha fiducia in noi. Le nostre qualità, il nostro impegno ed i nostri desideri con lui fioriscono, si rinnovano, diventano un dono talmente ricco che sazierà la fame di amore non solo nostra, ma anche di tutte le persone vicine a noi. Sarà talmente ricco che avanzerà, sarà in abbondanza per durare nel tempo.

**Per
riflettere**

Quali sono i nostri cinque pani e due pesci che oggi vogliamo offrire?

Preghiera Finale

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22–36)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, affinché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Il Vangelo si apre con l'immagine di Gesù che quasi "obbliga" i presenti a lasciarlo solo per pregare (*"costrinse i discepoli a salire sulla barca [...] congedata la folla"*).

Molto spesso nemmeno per noi è così facile riuscire a trovare un po' di tempo di solitudine obbligando gli altri, i quali molto spesso sono i nostri numerosi impegni, a lasciarci qualche volta soli con Dio per ascoltarlo, per parlarGli, per pregare.

Dopo questa iniziale immagine di silenzio e di raccoglimento, il Vangelo si colora di molti miracoli. Da Gesù che cammina sul mare, comandando a Pietro di fare altrettanto, al cessare del vento che strattona la barca, fino alle numerose guarigioni a Gennesaret. Gesù non si stanca mai di compiere i segni della sua presenza di amore; non si stanca di farlo nemmeno oggi, nelle vite di ciascuno di noi, anche quando, come i discepoli, siamo impauriti di fronte ai venti impetuosi che scuotono le nostre giornate e la nostra storia.

"Coraggio, sono io, non abbiate paura". Quanto spesso, di fronte alle difficoltà ed incertezze sul lavoro, in famiglia, nelle amicizie, nella malattia, in parrocchia, ci sentiamo sconvolti ed impauriti... rimanendo come paralizzati senza trovare il coraggio di scegliere... scegliere chi seguire.

"Coraggio ci sono io, non temete" sono le parole di Gesù che non ci fanno affogare; piuttosto ci spingono ad avere fede, fiducia e speranza in lui e nel suo disegno d'amore su di noi. Forti di questa certezza, riusciamo davvero a rialzarci e dire i nostri grandi "sì", anche quando il vento è contrario.

Per riflettere

"Non temere"

Preghiera Finale

Non abbiate paura!

Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! [...]

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro,
nel profondo del suo animo, del suo cuore.

Così spesso è incerto del senso
della sua vita su questa terra.

È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.

Permettete, quindi, vi prego,
vi imploro con umiltà e con fiducia,
permettete a Cristo di parlare all'uomo.

Solo lui ha parole di vita.

Sì! Di vita eterna.

(Giovanni Paolo II)

Mercoledì

5 agosto 2015

Nm 13, 1–3a.25–14, 1.26–30.34–35; Sal 105

Preghiera Iniziale

Ma io sono povero e infelice:
vieni presto, mio Dio;
Tu sei mio aiuto e mio salvatore:
Signore, non tardare.
(Salmo 69)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

“Donna, grande è la tua fede!”.

Ad un primo esame può sfuggire il perché Gesù dica questo quando, pochi momenti prima, sembra intenzionato ad ignorare la richiesta della donna, come se non se ne curasse.

La richiesta proviene da una donna della regione di Canaan, all’epoca due condizioni più che sufficienti per “non curarsene e tirare dritto”; la prima perché era ritenuto assai disdicevole intrattenersi con donne; la seconda perché era per di più una donna appartenente ad un popolo pagano agli occhi degli Israeliti.

Gesù è a conoscenza di tutto questo, ma ancor più è a conoscenza della fede e dell’umiltà della donna: ella infatti è giunta dalla terra di Canaan, riconosce Gesù (“*Pietà di me, Figlio di Davide!*”), prega urlando il suo aiuto per la propria figlia giungendo perfino a prostrarsi davanti a lui, e tutto questo per “poche briciole che cadono dalla tavola”.

Gesù a questo punto è alle corde: non c’è cosa che gli procuri più piacere di un cuore umile, amorevole e fedele, e per questo esaudisce la cananea dicendo “*Donna, grande è la tua fede!*”.

**Per
riflettere**

*Non c’è cosa che gli procuri più piacere di un cuore umile,
amorevole e fedele.*

Preghiera Finale

Fino a quando sei viva, sentiti viva.

Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.

Non vivere di foto ingiallite...

Insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.
(Salmo 132)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Nel giorno della Trasfigurazione, la vecchia e la nuova notizia si incontrano rivelando la profonda unità tra esse. Pietro, probabilmente colto anche da un grande entusiasmo nel vedere Gesù in compagnia dei due grandi profeti, propone di fermarsi sul monte e conservare quel momento così come è. Sarà Dio stesso a far capire a Pietro la discontinuità del messaggio di Gesù, che sovrasta in importanza tutti gli altri. Il comandamento più grande “amatevi gli uni gli altri” prevede di andare incontro a chi non amiamo, a chi è lontano da noi. Questo chiaramente non può essere fatto rimanendo fermi ed accampati lì dove siamo, ma scendendo dal monte e rimboccandoci le maniche.

Quante volte succede anche a noi, come Pietro, di voler piantare le tende in parrocchia, o nel gruppo spirituale che frequentiamo, perché ci sentiamo protetti, capiti ed a nostro agio. È proprio in quei momenti che la voce di Dio ci invita ad uscire, ad andare incontro agli altri per donare solidarietà, attenzione, comprensione ed amore.

Questo è il messaggio di Gesù che stravolge tutti i precedenti, che va oltre le leggi, i profeti e la nostra tentazione di trovare un posto sicuro dove proteggerci da ciò che è diverso da noi. Proprio ciò che è diverso, l'altro appunto, va amato: questa è la novità che non può farci rimanere fermi.

**Per
riflettere**

Dove rischiamo di piantare le nostre tende?

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare innanzitutto quelli che nessuno ama. [...]
E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.
(Raul Follereau)

Preghiera Iniziale

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è ingiustizia.

(Salmo 91)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 24–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Gesù ci indica in modo molto chiaro tre indispensabili, seppur non semplici per noi, passi da compiere per seguirlo.

Il primo: rinnegare se stessi. Gesù ci chiede di togliere noi stessi dal “centro del mondo”, fuggendo la tendenza a voler essere sempre il centro dell’attenzione ed a leggere ogni cosa che ci accade secondo il nostro tornaconto personale. L’essere amati da Dio così come siamo ci porta ad amare gli altri ed a mettere al centro gli altri; percorso non facile per noi, così affamati di amore, ricerca di riconoscimento altrui e bisogno di attenzione. Esercizio però fondamentale per Gesù nell’imparare a seguirlo. Seguire Gesù senza mettere il prossimo al centro del nostro mondo riduce la fede ad un mero “fatto privato”, ma Gesù è comunione con lui e tra noi.

Il secondo: prendere la nostra croce. Le croci sono costituite dalle difficoltà, sofferenze, preoccupazioni e delusioni nostre e di chi ci è accanto. Gesù ci invita ad accettarle senza fingere che non esistano o che non pesino. Cammino anche questo difficile in un periodo di crisi in cui l’importante è pensare a se stessi ed ai propri cari, disinteressandosi degli altri. Una fede però che non riesce ad accogliere le croci proprie ed altrui in un ottica di condivisione e solidarietà rischia di essere poco calata nella realtà in cui siamo chiamati da Dio ad essere sale della terra.

Il terzo: seguirlo. Dopo aver messo l’altro al centro, dopo l’accoglienza delle difficoltà altrui, Gesù non dice “siete arrivati”, bensì “mi segua”; ci invita quindi a continuare il cammino ben consapevole dell’impegno e della perseveranza che questo percorso richiede.

**Per
riflettere**

Quale dei tre passi è per me più difficile per seguire Gesù?

Preghiera Finale

Il pollice, «il dito a te più vicino», ci fa pensare e pregare per chi è più vicino a noi, «sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente», pregare per i nostri cari «è un dolce obbligo».

L’indice ci ricorda di pregare per chi ha il compito di dare indicazioni agli altri, cioè «coloro che insegnano, educano e curano», categoria che comprende «maestri, professori, medici e sacerdoti». Il medio è il dito più alto e ci ricorda «i nostri governanti», le persone «che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l’opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio». Il quarto dito è l’anulare, «è il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte». È lì «per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati», che hanno bisogno di «tue preghiere di giorno e di notte». Infine il mignolo, il dito più piccolo, «come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo», che invita a pregare per noi stessi: «Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole nella giusta prospettiva».

(Preghiera delle cinque dita di Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 14–20)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».

L'esempio perfetto della Fede ce lo mostrerà Gesù stesso nel momento di massimo tormento e paura: quando, nell'Orto degli Ulivi, chiede al Padre di "allontanare da lui quel calice". Ciononostante sa che è solo grazie a quel "calice" che potrà dare pieno compimento alla sua venuta in mezzo a noi, ed è per questo che aggiunge "sia fatta non la mia, ma la Tua volontà", confidando pienamente nel Padre.

Le parole che Gesù rivolge ai discepoli possono a prima vista suonare come le parole di una persona che si scopre circondata di incapaci; d'altra parte però (come in altre occasioni) Gesù indica loro al tempo stesso il problema e la soluzione.

Li chiama "uomini di poca fede"; ma come è possibile che gli stessi discepoli che da tempo seguono Gesù, che hanno non solo visto i prodigi da lui compiuti, ma che addirittura ne sono essi stessi diventati capaci, tutto ad un tratto divengano discepoli di poca fede?

È tuttavia la figura del chicco di senape che cambia il tutto; è un seme assai strano: è tanto duro quanto piccolo.

Quello che Gesù desidera per i discepoli (e quindi anche per noi) non è una fede grande come le nubi, ma impalpabile, piuttosto una fede piccola, quasi microscopica, ma forte e tenace.

**Per
riflettere**

"Ciò che spinge a cominciare è la meraviglia. Ciò da cui si comincia è la decisione". (Søren Kierkegaard, Diario)

Preghiera Finale

Gesù dice: «Credete in me».

La fede è la cosa fondamentale.

Non si tratta qui di seguire un'idea, un progetto,
ma di incontrare Gesù come una Persona viva,
di lasciarsi coinvolgere totalmente
da Lui e dal suo Vangelo.

(Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 41–51)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Quante volte anche noi pensiamo di conoscere “il padre e la madre di Gesù”, quando invece non è così?

Quante volte ci capita di pensare di conoscere il messaggio di Dio, ma prestiamo poco ascolto a Colui che, letteralmente, ce lo ha portato di persona?

Il sentiero verso Dio non è una linea tracciata su una cartina, dove è necessario seguire delle indicazioni per poter giungere alla meta; il messaggio di Gesù infatti non è “il Padre mio ha detto che dovete fare in questo modo e non in quest’altro”; anzi, è piuttosto un “Seguimi!”; ci invita cioè a raggiungere una meta insieme, affinché possiamo vedere e toccare con mano il Suo esempio nella vera via verso il Padre.

**Per
riflettere**

“Chi accoglieva il dono della manna si chiedeva: «Man hu: che cos’è?» (Es 16, 15); ora il dono che Gesù fa di se stesso dovrebbe suscitare allo stesso modo la domanda sulla sua identità: «Chi è Gesù?»”. (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

Tu, Tu chi sei, Tu che parli nel silenzio,

Tu che abiti i deserti del mio cuore.

Tu chi sei, Tu che scruti nel mio cuore
e conosci i miei pensieri più segreti.

Che mi insegui ovunque vada
fino agli ultimi confini della terra.

(canto liturgico)

Lunedì
10 agosto 2015

2Cor 9, 6–10; Sal 111
San Lorenzo

Preghiera Iniziale

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Alla lettura di questo brano ci siamo chiesti molte volte perché Gesù abbia voluto aggiungere questa frase oltre alla (forse) più famosa parabola del seme.

“Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”; ci troviamo tuttavia davanti a due incongruenze: una lessicale e l'altra logica.

La lessicale: perché utilizza (non una, ma due volte) la parola *propria*, riferita alla vita? Se si riferisce alle nostre vite, perché aggiungere quella parola? In fin dei conti se proviamo a leggere la frase togliendo *propria* non sembra che il significato cambi molto.

Passiamo ora a quella logica: come mai si condanna l'amare e si premia l'odiare? È un controsenso, seppur molto attuale al giorno d'oggi.

La risposta a tutto ciò sta nel significato della parola *propria*. Gesù infatti non ci mette in guardia solo perché amiamo la vita, quanto piuttosto se amiamo considerarci i “padroni” di quest'ultima. Sono molte infatti le forme in cui amiamo la nostra vita di “padroni”: realizzazione nello studio, carriera sul lavoro, denaro, conoscenze, simpatie e così via, ciononostante non dobbiamo mai dimenticarci *chi* ci ha fatto questo stupendo dono e *per chi* dobbiamo farlo germogliare.

Per riflettere

***Siamo tanti diversi semi, ma tutti con lo stesso obiettivo:
germinare e fruttificare.***

***Ricordiamoci la nostra pianta di provenienza, non temiamo di
cadere e mescolarci nella terra, apriamoci ed accettiamo tale
passaggio per ottenere buoni frutti.***

Seguiamo questi tre consigli, e vedrete che raccolto!

Preghiera Finale

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.

(Salmo 62)

Preghiera Iniziale

Tu cha abiti al riparo dell'Altissimo
e dimora all'ombra dell'Onnipotente
di' al Signore: «Mio rifugio e mia forza,
mio Dio, in cui confido».

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno.
Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10.12-14)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

“Chi dunque il più grande?”.

Può capitare anche a noi qualche volta, nelle nostre giornate, di confrontarci con gli altri per capire chi è il migliore: nel lavoro, a casa, in parrocchia. . .

Gesù risponde a questa domanda con un gesto inaspettato: pone in mezzo a loro un bambino. Ma cosa ha di speciale un bambino? I bambini si affidano, hanno fiducia in chi li circonda. I bambini hanno uno sguardo positivo sul mondo e speranza nel futuro. I bambini sanno di non potercela fare da soli e chiedono aiuto. Ciò che più spesso desiderano i bambini è l'essere amati e cercano, ognuno con la propria modalità, di mettersi in relazione in modo autentico.

Imparare dai bambini è ciò che Gesù ci chiede. In questa nostra società sempre più “adulto-centrica”, che cerca di rendere l'uomo poco fiducioso nel prossimo, poco speranzoso nel domani, poco umile per chiedere aiuto, poco desideroso di relazioni autentiche, le parole di Gesù risultano più che mai attuali.

È proprio tale apertura d'animo che permette al pastore di uscire ad affrontare l'ignoto per cercare anche solo una delle pecore perdute. Un uomo che, proprio come i bambini, ha fiducia nella pecora, ha la speranza di ritrovarla, è umile come un pastore e la ama talmente tanto da festeggiarla quando la ritrova.

Ognuno di noi è amato proprio come quella pecora e cercato personalmente dal Signore. Ognuno di noi è anche però, allo stesso tempo, responsabile delle altre pecore, soprattutto delle più piccole e deboli, perché è proprio da esse che può imparare.

**Per
riflettere**

Conosco dei “bambini” da cui imparare?

Pregghiera Finale

Apri Signore il nostro cuore ed i nostri occhi
per accorgerci dei piccoli intorno a noi,
di coloro che la nostra società chiamerebbe “fasce deboli”,
come gli anziani, i bambini, i disabili.
Aiutaci a metterli al centro,
ascoltarli ed imparare da essi come si fa
ad essere grandi nel regno dei cieli.

Mercoledì
12 agosto 2015

Dt 34, 1–12; Sal 65

Preghiera Iniziale

Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.
Con giustizia hai ordinato le tue leggi
e con fedeltà grande.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

In questo passaggio Gesù sottolinea come un cristiano dovrebbe affrontare l'errare del prossimo. È interessante fare caso alla costruzione dell'esempio fatto da Gesù.

Per prima cosa Gesù parla di fratelli non facendo distinzione tra cristiani o non-cristiani. Il messaggio che emerge nelle righe successive sottolinea la gradualità e la perseveranza nei confronti di coloro che cadono in errore.

Tali aspetti a volte vengono dimenticati; infatti di fronte alle colpe degli altri, capita che ci comportiamo a volte come crocerossine, sempre pronti in qualsiasi momento a soccorrere l'altro, altre volte invece come giudici, con in tasca la sentenza già prima dell'inizio del processo, altre volte come tanti piccoli Pilato, quando non ci pare il vero di lasciare che siano altri a cercare la soluzione al posto nostro.

Gesù ci invita a non trovare soltanto delle soluzioni per coloro che sbagliano, bensì ad offrire il nostro aiuto per una "correzione fraterna", fino ad essere preparati anche al rifiuto qualora tale offerta non venisse accolta.

**Per
riflettere**

Quante volte soccorriamo, condanniamo ed ignoriamo quando l'altro avrebbe bisogno del nostro ascolto?

Preghiera Finale

Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
(Salmo 129)

Preghiera Iniziale

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–19, 1)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Il brano di oggi narra, come molte altre volte nel Vangelo, l'incontro-scontro tra la logica dell'uomo e quella di Dio.

Pietro, portavoce del nostro "pensare umano", chiede a Gesù quante volte dobbiamo essere disposti a perdonare. Effettivamente, se ci pensiamo bene, tante sono le occasioni in cui ci interroghiamo sul "quanto": "Quanto devo lavorare?", "Quanto tempo devo dedicare?", "Quanto devo pagare?", "Quanto mangiare?". Siamo abituati a misurare e a porre dei limiti a quasi tutto ciò che facciamo, anche rispetto agli altri, chiedendoci per esempio "Quanto quella persona la pensa come me?", "Quanto mi è simpatica?", "Quanto è competente nel suo lavoro?", "Quanto è disposta ad impegnarsi?". Tendiamo quindi spesso a rapportarci con il mondo e con gli altri sulla base di misure e limiti da rispettare. Questa modalità è per noi molto importante perché, attraverso queste regole interne, riusciamo ad adattarci alle situazioni regolando il nostro modi di fare ed essere.

Tuttavia questa logica si scontra con una logica ben diversa, la logica di Dio. Gesù, con la sua nuova notizia, ci insegna che non possiamo misurare tutto: l'amore vero non ha limiti né misure. Così anche il perdono, uno dei gesti di amore per eccellenza che possiamo fare all'altro e a noi stessi. Il padrone della parabola di Gesù, infatti, perdona il servo senza considerare quanti soldi gli doveva o misurare quante volte ha dovuto rimandare la riscossione. "Il padrone ebbe compassione di lui" (*cum-patior*: soffrire insieme). Quanto è difficile riuscire a patire con l'altro, soprattutto quando è proprio colui che ci ha generato sofferenza o ci ha fatto un torto. Non è certo facile, specialmente quando le ferite che ci ha lasciato sono molto profonde. Di fronte a questa difficoltà, Gesù ci invita a riconoscerci peccatori, non magari in quella situazione specifica, ma in tante altre occasioni della nostra vita che ci hanno portato a chiedere perdono a Dio.

Il desiderio di essere perdonati, quindi, diventa ciò che ci accomuna con i fratelli, soprattutto con quelli che hanno un "debito" con noi.

**Per
riflettere**

"Ci sono sempre parole che feriscono, suscettibilità che si urtano. Chiedere e accogliere il perdono è un processo umano e un percorso divino. Comincia con un atto di coraggio...". (Nadia Bonaldo, figlia di San Paolo)

Preghiera Finale

Il perdono è molto lungo e difficile.

Non si dà con la mente, né con le parole, ma con il cuore.

Dopo tanti anni riesco a pregare per gli assassini di mio marito.

Spero di riuscire un giorno a portarli con me a fare la comunione, perché comunione vuol dire condividere, andare insieme...

(dal discorso di Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, del 19 gennaio 2013)

Preghiera Iniziale

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.
(Cantico dei Cantici 8, 6-7)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3-12)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Questa volta i farisei decidono di mettere alla prova Gesù sul tema del matrimonio. È interessante notare la contrapposizione della indissolubilità “secondo Dio” rispetto alla solubilità “secondo l’uomo”.

Chi interroga Gesù infatti è preparatissimo sulla legge di Mosè, a tal punto da non chiedere semplicemente un parere, come accaduto in altri episodi, quanto piuttosto se sia o meno lecito ripudiare la moglie per qualsiasi motivo; in altre parole chiede a Gesù se ritiene giusto il concetto di matrimonio secondo la legge di Mosè, ovvero secondo la legge dell’uomo.

Gesù probabilmente ai suoi giorni non doveva essere stato estraneo ad episodi di donne ripudiate per un nonnulla; anzi, all’epoca infatti era pratica assai diffusa; tuttavia egli non cade nel tranello del fariseo, piuttosto porta l’attenzione sul matrimonio secondo un principio unico ed assoluto: la volontà creatrice di Dio a unire l’uomo e la donna.

Gesù ci dice che il matrimonio deve fondarsi sull’amore, e l’amore ha una legge imprescindibile: comporta il dono totale e pieno della propria persona all’altro, senza se e senza ma.

Agli occhi dei discepoli tuttavia l’idea di essere vincolati per la vita appare dura, al punto che essi immediatamente osservano al loro Maestro: “Non conviene prendere moglie”; non perché lo pensassero davvero, piuttosto esprimevano una perplessità collettiva alla quale probabilmente non sapevano rispondere.

Gesù tuttavia non entra nel merito della domanda, bensì ricorda a loro (ed anche a noi) che non tutti siamo chiamati allo stesso modo a “capire questa parola”; c’è chi lo fa con il matrimonio, chi nel sacerdozio, chi nella castità; con l’espressione “solo ai quali è stato concesso” è come se stabilisse allo stesso tempo una regola e la sua relativa eccezione.

**Per
riflettere**

“Che fare della mia vita?” è la domanda più impegnativa per ciascuno di noi. Me la pongo con sincerità? Rinnovo ogni giorno, pur nelle difficoltà, l’impegno assunto un giorno nel sacerdozio, nel matrimonio, nella vita consacrata?

Preghiera Finale

Signore, insegnami che la fedeltà è una dura conquista.

È tracciare insieme un solco profondo.

Incancellabile.

Contro il quale né venti né maree possono nulla.

Un solco scavato nel vivo dell’esistenza,
che segue sempre la stessa direzione: quella dell’amore.

(Annie Cagiani)

Sabato

15 agosto 2015

Ap 11, 19a;12, 1–6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15, 20–27a
Assunzione della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Oggi, il giorno chiamato di Ferragosto, la Chiesa sapientemente colloca una delle festività più importanti della Madonna: la sua assunzione al cielo. Maria è, infatti, la prima di tutti noi fedeli a risorgere e precederci, spirito e corpo, presso Dio.

Oggi la Chiesa ci propone uno dei brani del Vangelo più conosciuti, in cui Maria in casa di Elisabetta esulta in un inno di lode e di ringraziamento a Dio per i suoi grandi doni. Il Magnificat ci permette di riscoprire la bellezza e la gioia del ringraziare Dio. Spesso, infatti, ci capita di pregarlo per noi o per gli altri, ma Maria oggi ci mostra la grandezza e la meraviglia di una donna che decide liberamente di accogliere nella sua vita il figlio di Dio, fidandosi di un progetto apparentemente impossibile. Maria ci insegna a ringraziare Dio dei doni che ci fa nelle nostre vite quotidiane. Ogni giorno, infatti, Dio fa “grandi cose” per ciascuno di noi. Ci fa sentire la sua presenza in un figlio, in un genitore, in un collega, nel creato, in un amico, in una bella notizia... e ci dona grazia su grazia. Chiediamo a Dio di aiutarci ad avere occhi e cuore aperto a cogliere i segni del suo amore nelle nostre giornate. Segni discreti, non rumorosi, ma che riempiono il cuore, una volta colti, di gioia e gratitudine.

**Per
riflettere**

*“Siate lieti e pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”.
(Prima lettera ai Tessalonicesi 5, 16–18).*

Preghiera Finale

O Signore,
rendi le mie giornate
delle continue feste in tuo onore,
vissute con cuore sincero.
Fa' che in queste feste
non mi limiti a chiederti,
ma sappia anche
mettermi in ginocchio
davanti a te
per ringraziarti.

Domenica
16 agosto 2015

Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
la tua bontà mi ha fatto crescere.
Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.

(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 51-58)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

“Accogliami!”, questo è quello che Gesù ci chiede in questo passo del Vangelo.

Questa accoglienza tuttavia presenta una caratteristica molto speciale: Gesù non desidera per noi un semplice incontro, lui ci cerca, ci chiama a lui, ci invita perfino a rimanere con lui, con tutte le nostre migliori e peggiori qualità.

Da parte nostra dobbiamo fare una cosa sola per rimanere con lui: dobbiamo “nutrirci del suo corpo”.

“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”: i Giudei che ascoltavano Gesù si scandalizzarono non poco delle sue parole, e noi quante volte ci scandalizziamo quando dobbiamo nutrirci di lui? Quante volte troviamo difficile da accettare, e talvolta addirittura disdicevole, lasciare che Gesù venga ad abitare dentro di noi?

Qui viene fuori il significato autentico dell’Eucarestia: la difficoltà non sta nel permettere a Gesù di entrare nelle nostre vite, quanti piuttosto nel permettere a noi stessi di lasciarlo entrare; per fare questo dobbiamo essere anche noi ad “aprire la porta”, a nutrirci di lui.

Se non permettiamo a noi stessi di fare questo, non potremo dire di essere veramente in Comunione con lui, saremmo solo dei grandi *gourmet* di manna.

**Per
riflettere**

... vi darò questo pane, ma prima ho bisogno che mi diciate come avete passata la giornata.

Preghiera Finale

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: rimani con noi!
Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l’umanità.
Nell’Eucaristia ti sei fatto “farmaco d’immortalità”:
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi! Amen.

(Preghiera di Giovanni Paolo II per l’Anno Eucaristico 2004)

Preghiera Iniziale

Sei tu Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi come un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.
(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

L'episodio del giovane ricco riporta uno dei pochi incontri che Gesù ha con qualcuno che non cerca disperatamente il suo aiuto, ma gli pone una domanda sulla sua vita. Questo qualcuno, durante il dialogo, capiamo essere già una persona di fede che chiede a Gesù: "Cosa mi manca?". La risposta di Gesù che inizia con "Se vuoi essere perfetto..." suggerisce come per Gesù il rispetto dei comandamenti e della legge dell'amore sia già un grande segno di fede e carità per gli altri; nonostante ciò chiede al giovane uno sforzo in più per seguirlo.

Il finale dell'episodio è uno dei più aperti del Vangelo: il giovane se ne va triste. Capiamo così che la risposta di Gesù lo spiazza, non era quello che si aspettava... possiamo immaginare che in realtà il giovane si aspettasse un riconoscimento, qualcuno che lo facesse sentire già pronto alla vita eterna, come se non potesse fare altro in più per la sequela di Cristo.

Forse anche a noi qualche volta capita di non essere pronti alle risposte un po' "scomode" di Gesù. Magari alle volte pensiamo di fare già abbastanza come cristiani e anzi spesso andiamo cercando riconoscimenti per il nostro impegno negli altri, nei sacerdoti o nella comunità. È proprio in queste situazioni che la Parola di Gesù ci spiazza.. perché rompe un equilibrio, rompe soprattutto l'idea che ci facciamo di Dio e di cosa fare per seguirlo. L'equilibrio che ci creiamo, infatti, rischia di farci avere la presunzione di conoscere già Dio a fondo e di non interrogarci più su di Lui e sul suo disegno su di noi.

Quando la Parola di Dio ci spiazza, mettendo in crisi le nostre convinzioni, è quindi una grande occasione per fare passi avanti nella fede e non tornare alla nostra vita triste.

**Per
riflettere**

Il Vangelo riesce a "spiazzarmi" ogni tanto o cerco di far coincidere la Parola con l'idea di Dio che mi sono fatto?

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Martedì
18 agosto 2015

Gdc 6, 11–24a; Sal 84

Preghiera Iniziale

Solo in Dio riposa l'anima mia;
da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

(Salmo 61)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Immediatamente dopo l'episodio del giovane ricco rattristatosi a causa delle suo molte ricchezze, l'evangelista Matteo riporta un dialogo tra Gesù e i discepoli in cui ritorna il tema della ricchezza.

Gesù, infatti, mette in guarda insistentemente, lo capiamo dal “vi ripeto”, coloro che hanno ricchezze. Possedere ricchezze, come era il caso del giovane ricco, è uno dei modi più difficili per entrare nel regno di Dio... è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago. Tutto ciò che possediamo, quando non è orientato al bene del prossimo, rischia di farci costruire delle muraglie che ci allontanano da chi ha bisogno di noi permettendoci di salvaguardare le cose preziose che abbiamo. Ma salvaguardare e nascondere ciò che abbiamo va proprio contro ciò che Gesù ci ha insegnato... rischiamo di fare come quel tale che nasconde il suo unico talento per paura. Tutto ciò che abbiamo è un dono: la vita, gli affetti, il nostro denaro, le nostre qualità, il lavoro, il creato... Quando però la paura di perdere questi doni ci assale, tendiamo a celarli e preservarli dagli altri facendoli diventare un ricchezza, cioè qualcosa che appartiene solo a noi.

Per questo, la carità, il ringraziamento a Dio, il servizio agli altri, sono fondamentali per aiutarci a ridare il giusto valore a ciò che abbiamo, considerandolo come dono e non come ricchezza; per dividerlo con gratitudine e anche per lasciarlo, se necessario, perché non appartiene a noi stessi, ma è di Dio. Questo cambio di prospettiva, certo, è veramente difficile e forse davvero impossibile con le sole nostre forze umane; diventa però realizzabile grazie all'aiuto di Dio per il quale “tutto è possibile”.

Per riflettere

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?” (Vangelo secondo Matteo 6, 25–26)

Preghiera Finale

Signore, grazie per il tuo amore,
grazie per la mano che continuamente ci tendi.

Grazie per il dono del tuo figlio Gesù,
che ha voluto restare con noi nel Sacramento dell'Eucaristia.

Grazie per tutti i tuoi doni di cui ogni giorno posso godere.

Grazie per il dono della vita, Signore.

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via,
confida in Lui: compirà la Sua opera.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Gesù ci presenta, ancora una volta, una situazione in cui la logica di Dio è molto diversa da quella dell'uomo. Chiunque di noi probabilmente in questa situazione si riconoscerebbe in coloro che reputano ingiusto il trattamento del padrone. Il principio umano della giustizia secondo il quale "siamo tutti uguali", viene stravolto da Dio che ci considera tutti diversi ed unici, ma amati in egual misura. L'aspetto che cambia per ognuno di noi è la modalità con la quale Dio ci dimostra tale amore; pensiamo per esempio ad un giovane studente, l'amore di Dio per lui si potrà manifestare nelle amicizie che incontra, nella famiglia, nella bellezza degli argomenti studiati. Queste modalità saranno sicuramente diverse da un padre ed una madre di famiglia che scorgeranno magari l'amore di Dio nei figli, nel lavoro, nel non sentirsi abbandonati di fronte alle difficoltà. Dio quindi ama tutti allo stesso modo, pur donando in modo sempre diverso questo suo amore. Tuttavia di fronte a questo, l'uomo cade nella tentazione della gelosia, come per i lavoratori della prima ora nei confronti del padrone, che porta ciascuno di noi a lamentarsi di non aver avuto abbastanza poiché intenti a guardare quanto hanno ricevuto gli altri.

Di fronte al nostro mormorare Gesù ci porta a riscoprire con sguardo nuovo i doni che Dio ci offre nel corso della nostra vita: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?"; ma allo stesso tempo ci invita a guardare gli altri con sguardo fraterno di servizio e solidarietà: "Gli ultimi saranno primi ed i primi, ultimi".

Per riflettere

"Nel cuore di una persona colpita dalla gelosia accadono due cose chiarissime: la prima cosa è l'amarezza, la persona gelosa non sa cantare, non sa lodare, non sa cosa sia la gioia, perché sempre guarda che cosa ha quello che io non ho; il secondo atteggiamento sono le chiacchiere, quando non si tollera che qualcuno abbia qualcosa più di noi: la soluzione è abbassare l'altro, affinché io possa essere un po' più alto". (omelia di Papa Francesco del 23 gennaio 2014)

Preghiera Finale

Preghiamo per le nostre comunità cristiane,
perché il seme della gelosia non venga seminato tra noi,
perché l'invidia non prenda il posto nel nostro cuore e nella nostra comunità,
perché possiamo andare avanti lodando il Signore con gioia.

È una grazia grande quella di non cadere
nella tristezza del risentimento, della gelosia e dell'invidia.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Se consideri le nostre colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

In questo brano del Vangelo Gesù sottolinea un messaggio scomodo: “Non basta infatti essere cristiani nelle parole per essere degni—sembra dire a noi—quanto piuttosto essere figli e fratelli nelle opere”.

Questo il re lo sa bene: non è infatti il continuo rifiuto dei commensali ad irritarlo, quanto piuttosto il fatto che tali commensali sono *invitati* alle nozze, ovvero avevano già dato in un primo momento la disponibilità a partecipare, salvo poi dare la precedenza ad altre cose e rimangiarsi l’impegno preso.

Ma il re non vuole sprecare il banchetto, ed allora chiama ai festeggiamenti tutti coloro che i servi riescono a trovare, anche se non sono né invitati né, in alcuni casi, invitabili. Al re questo non importa: tiene a tal punto ad avere quanti più commensali al suo banchetto che non si cura se sono invitati o meno. Una cosa sola gli interessa: che tutti siano vestiti come si deve per la festa; che dimostrino, cioè, di condividere la gioia del re.

A farne le spese, suo malgrado, è l’ospite senza il vestito nuziale; è curioso notare come il re non decida di allontanarlo appena lo nota sprovvisto del vestito adatto, anzi, nel chiedergli il perché si rivolge a lui chiamandolo ‘amico’, ed egli per tutta risposta non sa cosa rispondere al re.

Il motivo per cui viene scacciato sta proprio qui, nel fatto che pur essendo un invitato dell’ultimo minuto, così come gli altri, egli non si sia preoccupato di presentarsi al banchetto in modo consono alla festa, pur sapendo che si trattava di uno spozializio.

Gesù chiede la stessa cosa a noi: non presentatevi solamente; partecipate, coinvolgetevi! Solo allora la festa sarà tale!

**Per
riflettere**

Non è certo l'osservanza della legge che ci dà la salvezza, bensì la fede nell'amore gratuito di Dio; ciò tuttavia non sminuisce la necessità di purezza del cuore come condizione per poter comparire dinanzi a Lui.

Preghiera Finale

So di non essere degno, Signore, del banchetto che hai preparato:
e chi può dire di essersi meritato un posto alla tua tavola?

So di esser stato raccolto, come tanti altri, ai crocicchi delle strade:
mi hai mandato a cercare assieme alla folla dei poveri, dei peccatori e degli emarginati.

So bene di non essere presentabile al tuo cospetto: con il mio passato,
con la mia sporcizia, con le tracce incancellabili del peccato e dell’infedeltà,
non sono certo un invitato attraente.

Ma tu mi chiedi solamente di lasciarmi trasformare dal tuo Amore, dalla tua misericordia,
e di indossare la veste nuziale che mi è stata preparata.

Rifiutarla significa non mostrare alcun riguardo per te, mio Dio,
per il tuo invito, per il tuo dono, per la tua benevolenza, per i molti segni del tuo affetto.

Fa’ che la indossi, dunque, questa tunica di festa, ulteriore dono della tua generosità,
per essere degno della gioia che mi hai preparato. Amen.

Venerdì
21 agosto 2015

Rt 1, 1.3–6.14b–16.22; Sal 145
San Pio X

Preghiera Iniziale

Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini,
perché saziò il desiderio dell'assetato,
e l'affamato ricolmò di beni.

(Salmo 107)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

“Qual è la più grande comandamento nella Legge?”. Di leggi, infatti, i farisei ne avevano diverse centinaia, e tutte quante erano scrupolosamente da rispettare; fare tutto ciò significava per loro essere meritevoli agli occhi di Dio, ed è curioso notare come Gesù risponde a chi lo interroga al riguardo. Egli infatti non cita leggi né interpreta regolamenti, bensì fornisce tre modalità con le quali l'amore verso Dio acquisisce veridicità ed efficacia: con il cuore, con l'anima e con la mente, guarda caso tre elementi che si trovano *dentro* l'uomo, che *sono* l'uomo, e non un prodotto di quest'ultimo. Complementare, e quasi speculare, è la regola per amare il prossimo: “lo amerai come te stesso”. Tutto quindi riconduce all'amore, a quell'amore che Gesù non cessa mai di donarci ed a cui non smetterà mai di invitarci.

**Per
riflettere**

*Per noi il “prossimo” è colui che viene dopo, per Gesù invece il
prossimo è colui che viene prima.*

Preghiera Finale

Non permettere mai
che qualcuno venga a te
e vada via senza essere
migliore e più contento.

Sii l'espressione
della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto
e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso
e nel tuo saluto.

Ai bambini, ai poveri
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito
offri sempre un sorriso gioioso.

Dai a loro
non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.

(La Bontà, beata Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ave Maria, piena di grazia,
il Signore è con te;
tu sei Benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il “sì” di Maria, in risposta alla chiamata di Dio, è per noi una grande testimonianza di affidamento alla volontà del Signore. Maria non sa a cosa andrà incontro, alle conseguenze del suo sì, ma decide di mettersi nelle mani di Dio adoperandosi in prima persona per realizzare la sua chiamata.

L'esempio di Maria richiama ciascuno di noi ai nostri grandi e piccoli sì che ogni giorno il Signore ci chiama a dire: sul lavoro, nelle relazioni a casa, con gli amici, nel volontariato. . . Di fronte a queste nostre scelte, come l'Angelo rassicura Maria di non aver timore, allo stesso modo il Signore ci dice: “ Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio. [...] Lo spirito Santo scenderà su di te”.

Proprio come Maria, il Signore ci dona il suo amore paterno e la sua forza attraverso i Doni dello Spirito Santo.

Il Dono del Consiglio, che ci aiuterà a conoscere la nostra chiamata affiancandoci compagni fidati.

Il Dono della Sapienza, che ci permetterà di vedere le cose con il cuore di Dio.

Il Dono della Fortezza, che ci sosterrà negli impegni presi nei confronti della vita, di noi stessi e di Dio.

Il Dono dell'Intelletto, per andare oltre le apparenze.

Il Dono della Pietà, che ci renderà capaci di riconoscere gli altri come fratelli e sorelle.

Il Dono del Timore di Dio, per tenere sempre a mente l'origine e la meta del nostro vivere ed agire.

Il Dono della Scienza, per permetterci di migliorare la nostra vita e quella degli altri.

**Per
riflettere**

In questo momento della mia vita, quali sono i Doni che posso mettere più a frutto con l'aiuto di Dio?

Preghiera Finale

Vieni o Spirito, Spirito di Dio.

Vieni o Spirito Santo.

Vieni o Spirito, soffia su di noi,

dona ai tuoi figli la Vita.

(canto liturgico)

Domenica

23 agosto 2015

Gs 24, 1–2a.15–17.18b; Sal 33; Ef 5, 21–32
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non si siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Nel corso del Vangelo molti sono i “sì” in risposta alla chiamata del Signore, come quello di Maria o degli Apostoli quando furono chiamati a seguirlo; il Signore, però, durante il corso della sua vita ha ricevuto anche dei “no”.

Anche nel brano di oggi, molti dei discepoli che fino a quel momento erano stati con Lui tornano indietro, perché la Parola che Gesù annuncia è troppo dura, troppo impegnativa da credere. Il Signore non obbliga nessuno a seguirlo, dà all'uomo la libertà di scegliere, perché lo ama ed ha fiducia in lui. Seguire Gesù comporta allo stesso tempo la liberazione dai nostri preconcetti e dalle nostre diffidenze, che ci fanno “scandalizzare” di fronte ad un amore totale di un Dio che si fa un pezzo di pane per entrare in comunione con noi.

Gesù poi si rivolge agli Apostoli, proprio coloro che aveva chiamati uno ad uno ed a cui aveva “stravolto” la vita. Il nostro primo sì a Gesù non può infatti essere quello definitivo: una volta intrapresa la strada, sono tanti i piccoli e faticosi sì che ci permettono di mantenere fedelmente il nostro impegno. Le crisi ed i momenti difficili con Dio sono delle occasioni per riscoprire il nostro credo e per crescere nella fede. Di fronte a questi bivi o al rischio dell'abitudine della fede, la preghiera, l'ascolto della Parola ed il confronto con le altre persone in cammino con noi diventano ancor più essenziali per rispondere alla domanda di Gesù come Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.

**Per
riflettere**

“Dio non sanziona semplicemente l'abitudine, ma ci conduce oltre l'abitudine. Vuole che ci mettiamo in marcia, ci incita a cercare la verità, ciò che ci immette nella realtà del Creatore, del Redentore, del nostro proprio essere”. (Papa Benedetto XVI)

Preghiera Finale

Pietro, tu sei beato,
perché il Padre che è nei cieli ha tolto il velo sul tuo cuore
e ti ha concesso di contemplare la gloria del Signore Gesù.

Intercedi per noi lo stesso dono,
affinchè in purezza di cuore possiamo riconoscere
Gesù nella nostra storia quotidiana e godere la beatitudine
di ascoltare nel cuore la Parola del Padre.

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
Buono e retto è il Signore
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.
Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

Ascolta

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Il “Vieni e vedi” di Filippo è il punto più importante di questo passo del Vangelo.

È emblematico come Filippo, che a sua volta fu chiamato direttamente da Gesù, risponde all’incredulità di Natanaèle con un “vieni e vedi”, e non con magari una testimonianza di tutto quello a cui aveva assistito nel seguire il Maestro.

Risponde al prossimo con un invito; il “vieni”, infatti, implica un cammino assieme, un percorso comune.

Non è la stessa cosa di dire “seguimi”; anzi, semmai è proprio l’opposto: quanto nel seguire bisogna stare al passo di chi guida, così nel “vieni con me” la persona che conosce la strada si adatta al ritmo ed alla velocità di chi lo accompagna.

**Per
riflettere**

Quante volte invece non abbiamo detto “vieni”, ma piuttosto abbiamo detto “vai e vedi”?

Preghiera Finale

Aumenta in noi quel granello di fede che ci hai donato.

Desideriamo respirare in Te, agire in Te, amare in Te.

Aiutaci a discernere ciò che veramente è essenziale e ciò che è superfluo.

Insegnaci ad abbandonarci alla tua guida

e a fidarci della tua infinita Onnipotenza.

(Preghiera per chi opera per l’evangelizzazione, tratto da Pier Angelo Piai)

Preghiera Iniziale

Non adirarti contro gli empi,
non invidiare i malfattori.
Come fieno presto appassiranno,
cadranno come erba del prato.
Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

Gesù si rivolge agli uomini colti e di potere mettendo loro in guardia dal tralasciare i tre principi fondamentali delle Leggi: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Sembra che lo scopo di Gesù sia quello di riportare costoro ai valori di fondo, al senso civico che guida le mille regole e leggi che l'uomo si dà per vivere nella società: la giustizia, intesa come la necessità di "fare del bene" all'altro, che va dall'operare contro le ingiustizie all'educare l'uomo rendendolo responsabile delle proprie azioni; la misericordia, che poi è l'amore per il prossimo; e la fedeltà in ciò che crediamo fondante del nostro agire. Questi tre valori diventano così per noi un'importante spunto di riflessione di fronte alle tante scelte che facciamo ogni giorno. Scelte che quotidianamente di fronte alle ingiustizie, all'odio verso chi è diverso da noi e all'indifferenza per le sofferenze altrui siamo chiamati a fare con coraggio per non essere ciechi e ipocriti come i farisei, che erano disposti a "ingoiare cammelli".

**Per
riflettere**

Riesco a mettere la giustizia, la misericordia e la fedeltà alla base delle mie scelte?

Pregghiera Finale

Ti prego, Signore, per la pace,
pace per questo mondo:
la gente ha pagato per esso sangue e lacrime,
umiliazione e miseria degradante.
Basta, Signore!
Tu sei tutto misericordia, perdono e amore.
Possa la pace,
che tu hai promesso
agli uomini che Tu ami
scaturire da loro in torrenti di perdono e di amore
che avvolgano e trasformino
anche quelle persone di cattiva volontà.
Possiamo noi capire che
il perdono, l'amore, la solidarietà
sono molto più potenti della forza delle armi
e dell'umana cattiveria,
perché sono Te.
Amen.

(Gabriel Zubier Wako, Arcivescovo di Kharthom)

Mercoledì
26 agosto 2015

1Ts 2, 9–13; Sal 138

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

Seppur dure, le parole di Gesù suonano molto attuali; infatti, mentre da un lato ci richiama alla coerenza, verso noi stessi e verso il prossimo, dall'altro ci ammonisce di non utilizzare tale coerenza come una presunzione di superiorità verso gli altri.

Spesso utilizziamo l'espressione "predicare bene e razzolare male", riferendoci ai nostri politici, ai nostri vicini, perfino a certi ministri della Chiesa; ma quante volte ci interroghiamo su come predichiamo e razzoliamo noi stessi?

Gesù sa benissimo che, nella nostra fragilità, impieghiamo maggior solerzia e meno fatica nel "predicare" agli altri, a volte addirittura per coprire il nostro poco ed imperfetto "razzolare".

"Fate come me, che sono mite ed umile di cuore": queste parole (ed il loro esempio) devono essere il deterrente ogni volta che, per nostro tornaconto, vogliamo elevarci al di sopra degli altri e, al tempo stesso, la spinta che ci muove nel seguire i suoi passi.

Per riflettere

"La coerenza è comportarsi come si è, e non come si è deciso di essere". (Sandro Pertini)

Preghiera Finale

Signore, vorrei che la mia vita corresse diritta a te,
senza ritorni, senza ripensamenti, senza soste;
vorrei che la tua domanda trovasse sempre pronta la mia risposta,
che ogni giorno segnasse per me un crescendo nel bene.
Vorrei essere lineare, vero, coerente, fedele.
Ma la mia vita è un continuo incominciare,
un tornare da capo, un rifare la stessa strada.
Vorrei poter dire: "Sono quello che devo essere,
sono una risposta vera",
ma tutti i giorni ti prometto quello che tutti i giorni ti rifiuto.
Le mie parole sono vuoti desideri di bene,
il mio cammino è fatto di deludenti infedeltà.
Ma tu, Signore, non rifiutarmi:
soltanto la fiducia in te mi dà sicurezza e speranza.

Giovedì
27 agosto 2015

1Ts 3, 7–13; Sal 89
Santa Monica

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

“Vegliate” è la parola che molto spesso accompagna i tempi forti dell’anno liturgico e riesce ogni volta a scuoterci e metterci in discussione. Molto forte è infatti la tentazione di adagiarsi, pensando solo al bene nostro e dei nostri cari, rimanendo indifferenti ai bisogni delle persone intorno o lontane da noi. Il Signore, quando presenta un servo beato perché sa vegliare, parla di un uomo “fidato”, cioè una persona su cui gli altri possono contare e fare affidamento perché mossa da intenzioni autentiche e sincere, fondate sull’esempio di Gesù. Lo definisce inoltre “prudente”, cioè capace di riconoscere il valore di ciò che lo circonda, capace di discernere ciò che veramente è importante da ciò che non lo è. Il servo beato è poi anche colui che impiegherà la sua attesa aiutando i domestici, persone come lui che il Signore gli ha affidato con il compito di “dar loro cibo”, fatto di aiuti concreti ma anche di attenzioni, dignità e affetto; “a tempo debito”, ovvero con la sensibilità di chi capisce quando l’altro desidera ricevere aiuto o meno. Queste tre caratteristiche quindi descrivono colui capace di vegliare, cioè di vivere la propria vita quotidiana mostrandosi fedele, prudente e solidale perché consapevole che il significato vero del suo agire è l’amore di un Dio presente e vicino anche quando noi ce ne dimentichiamo.

**Per
riflettere**

Riesco ad essere una persona fedele, prudente e solidale?

Preghiera Finale

Non amo attendere Signore.
Non amo attendere il mio turno.
Non amo attendere il treno.
Non amo attendere prima di giudicare.
Non amo attendere perché non ho tempo e non vivo che nell’istante.
D’altronde tu lo sai bene, tutto è fatto per evitarmi l’attesa.
Ma tu Dio tu hai scelto di farti attendere.
Perché tu hai fatto dell’attesa lo spazio della conversione,
il faccia a faccia con ciò che è nascosto,
l’usura che non si usura.
L’attesa, soltanto l’attesa, l’attesa dell’attesa,
l’intimità con l’attesa che è in noi,
perché solo l’attesa desta l’attenzione
e solo l’attenzione è capace di amare.

(Jean Debruyne)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.

Mi sazierò come a lauto convito,
e con voce di gioia ti loderà la mia bocca.

(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Ad una prima lettura ci domandiamo come mai le vergini sagge rifiutino di cedere parte del loro olio alle altre compagne.

In realtà Gesù, con il simbolo dell'olio, vuole farci riflettere sul senso dell'“essere vigili”, ovvero dell'essere sempre pronti a fare la volontà di Dio; questo si traduce nel seguire il suo più grande comandamento: quello dell'amore. Interpretata da questo punto di vista la parabola acquista un senso diverso: così come noi non siamo capaci di vigilare, o meglio amare Dio ed il prossimo, al posto di altri, allo stesso modo le vergini sagge non possono privarsi delle scorte accumulate in caso di emergenza.

Tuttavia il nostro accumulare olio non deve essere fine a se stesso: a che cosa sarebbe servito infatti alle vergini se esse avessero dovuto solo attendere lo sposo? Gesù invece ci svela che così come Dio ci cerca ininterrottamente uno per uno, così noi dobbiamo, armati delle nostre lanterne, uscire ed andargli incontro a nostra volta, senza preoccuparci di quanto sarà lungo il sentiero, o di quanto sarà agevole la percorrenza; basta che abbiamo olio in abbondanza per sostenere la luce della nostra fede.

**Per
riflettere**

Ed io, ogni quanto controllo il mio livello di olio?

Preghiera Finale

Santa Maria, vergine dell'attesa,
donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono.
Le riserve si sono consumate, non ci mandare ad altri venditori.

Santa Maria, vergine dell'attesa,
donaci un'anima vigile,
facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere.

Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore
la passione di giovani annunci da portare al mondo.
Rendici ministri dell'attesa perché il Signore che viene,
ci sorprenda, anche per la tua materna complicità,
con la lampada in mano.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

Ascolta

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

“Nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”. Questa frase colpisce perché descrive un uomo crudele che senza scrupoli, per orgoglio personale, uccide un innocente. Il Vangelo ci racconta di Erode che prestando attenzione alla parola di Dio, pronunciata per bocca di Giovanni, ne rimaneva colpito e scosso e, tuttavia, la ascoltava con piacere. Viene descritto quindi un uomo che, pur avendo avuto l’occasione di ascoltare la Parola del Signore rimanendone affascinato, non riesce a farla entrare nella sua vita e nelle sue azioni, arrivando addirittura ad uccidere. La durezza del cuore di Erode porta a considerare la Parola come qualcosa di esterno, di interessante, ma troppo forte ed esigente per intaccare la sua vita. Questa situazione effettivamente può rappresentare un rischio anche per noi credenti. Quando ascoltiamo la Parola, ne percepiamo la sua grandezza e profondità, magari lì per lì ci sconvolge e ci scuote, ma non le permettiamo di agire e cambiare la nostra vita e le nostre scelte. Ciò che quotidianamente siamo abituati a fare, difficilmente siamo disposti a cambiarlo. La Lettura di oggi quindi ci suggerisce come la Parola di Dio necessiti del nostro impegno e del nostro sì coraggioso per permettere che essa entri nelle nostre vite e stravolga il nostro agire ed essere.

Per riflettere

“A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un’ala soltanto, l’altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me. Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo”. (Don Tonino Bello)

Preghiera Finale

Insegnami allora a librarmi con Te
perché vivere non è trascinare la vita,
non è strapparla, non è rosicchiarla:
vivere è abbandonarsi come un gabbiano all’ebbrezza del vento;
vivere è assaporare l’avventura della libertà,
vivere è stendere l’ala,
l’unica ala con la fiducia di chi sa
di avere nel volo un partner grande come Te.
(Don Tonino Bello)

Domenica

30 agosto 2015

Dt 4, 1-2.6-8; Sal 14; Gc 1, 17-18.21b.22-27
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Quanto è grande la tua bontà, Signore!

La riservi per coloro che ti temono,
ne ricolmi chi in te si rifugia
davanti agli occhi di tutti.

Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini;
li metti al sicuro nella tua tenda,
lontano dalla rissa delle lingue.

(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1-8.14-15.21-23)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

A volte siamo tentati di pensare che il buon cristiano sia colui che evita certi tipi di comportamenti, di luoghi, e perfino di persone. È facile infatti ritenersi persone “a posto”, fino a quando “qualcun altro” o “qualcos’altro” ci fanno inciampare e cadere in errore.

Gesù ribalta completamente questo fin troppo umano punto di vista spiegandoci che non è il mondo che ci circonda la causa del nostro sbagliare, quanto piuttosto la nostra intrinseca tendenza a cadere in tentazione; un esempio lampante è la risposta che Adamo dà a Dio dopo aver mangiato il frutto: “La donna che Tu mi hai messo accanto mi ha dato da mangiare del frutto, ed io ne ho mangiato”.

Quello che ci viene chiesto, l’amare con il cuore oltre che con le labbra, è un impegno duro e costellato di tentazioni, ma è proprio nei momenti più difficili che Gesù ci offre la sua spalla, fonte inesauribile di coraggio e conforto.

**Per
riflettere**

Che cosa guardiamo per primo in una persona: la sporcizia delle “sue mani” o la bellezza del cuore?

Preghiera Finale

O Dio, tu ci hai creati con un corpo,
con i piedi per venire incontro a te,
con la testa per pensare,
con il cuore per imparare ad amare.
O Dio, tu ci hai dato le mani per stringere altre mani,
e non per serrarle in pugni violenti.
Mani aperte come un’offerta
come una preghiera di domanda e di grazie.
Mani che benedicono, mani che accolgono,
mani che ricevono il pane di vita.
(Le mani della preghiera, Jean-Luc Lefrancois)

Lunedì
31 agosto 2015

1Ts 4, 13–18; Sal 95

Preghiera Iniziale

Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Il passo di Isaia che Gesù legge nella sinagoga ci presenta coloro ai quali è dedicato il suo annuncio: i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi, tutte persone che rischiano di perdere la speranza e sono in cerca di qualcosa o di qualcuno. E noi? Ci sentiamo poveri per la mancanza di ciò che è essenziale per la nostra vita? Ci sentiamo prigionieri trovandoci a vivere una vita già decisa da altri perdendone così il controllo? Ci sentiamo ciechi di fronte ai prodigi di Dio, pensando di non avere altra scelta che farci condurre da altri? Ci sentiamo oppressi da fatiche e sofferenze così pesanti da non riuscire a vedere oltre?

Riscoprirci poveri, prigionieri, ciechi ed oppressi permette di non cadere nella tentazione di sentirci “già arrivati” e talmente sicuri di noi stessi dall’essere incapaci di metterci in discussione e farci stravolgere dal messaggio di Dio. Un annuncio di grazia non facile da comprendere, soprattutto per chi pensa di avere già tutto chiaro come i concittadini di Gesù che, con pregiudizio e sdegno, pensano già di conoscere tutto di Lui solo perché a conoscenza delle sue radici umane: “Non è lui il figlio di Giuseppe?”.

L’esercizio che porta ciascuno di noi a cogliere le nostre povertà, le nostre prigioni, cecità ed oppressioni, è la porta aperta per far sì che il messaggio di Gesù entri in noi e sia fecondo.

Per riflettere

Mi riconosco povero, cieco, oppresso o prigioniero di qualcosa o di qualcuno?

Preghiera Finale

Nel tempo fissatomi
ho incrociato sui miei passi
il tuo specchio.
Guardandomi fino in fondo
mi sono ritrovato
diverso da come pensavo,
diverso da come pensava la gente
intorno a me.
Il mio sorriso è svanito,
il mio sguardo si è intristito,
mi sono spaventato.
Ma tu mi hai accarezzato lo stesso
e mi hai dato la forza di ritrovarmi,
per essere come vuoi che io sia.
Amen.

Inno per il Martirio di San Giovanni Battista

Lodi mattutine del 29 agosto

O Dio, dei santi martiri,
eredità e corona,
benedici il tuo popolo.

Nel nome di san Giovanni Battista
perdona i nostri debiti,
rinnova i nostri cuori.

Testimone di Cristo,
confermò col suo sangue
l'annunzio della fede.

Amico del Signore,
egli giunse alla gloria
per la via della croce.

La luce del tuo martire
ci guidi nel cammino
verso la meta eterna.

Sia onore e gloria al Padre,
al Figlio e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.